

IL CAFFE'DEL SETTECENTO

OSSIA

BREVI E VARJ DISCORSI

DISTRIBUITI IN FOGLJ PERIODICI

SCRITTI DA ALESSANDRA COLETTI E SIMONA
DELLA QUERCIA

Edizione Dicembre 1794.

IN ATRI MDCCXCIV



DALLE STAMPE DI GIANMARCO GRAZIOSI

CON LICENZA DEI SUPERIORI

Impaginatore e Libraro.

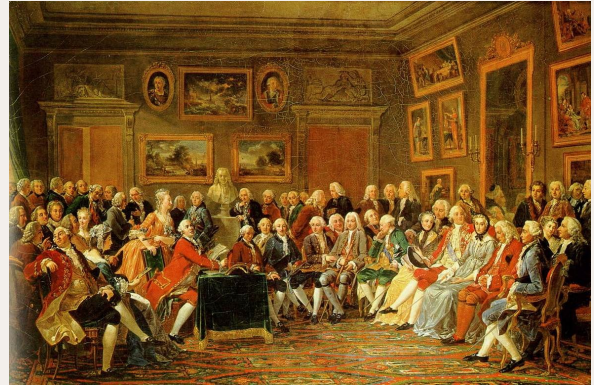
SAPERE AUDE!

Caro lettore,

con immenso piacere Ti invitiamo a leggere questo numero speciale de “Il Caffè del Settecento”. La nostra rivista, figlia del ben più noto “Caffè” fondato nel 1764 da Pietro Verri, viene scritta e pubblicata ad Atri, in Abruzzo, e con il giornale bresciano condivide gli stessi obiettivi: capovolgere le tradizioni più arcaiche e sradicare tutti quei pregiudizi che ancora intrappolano la mente dell’uomo.

Abbiamo la fortuna di vivere nel Settecento, il “secolo dei lumi”, perciò è nostro dovere aprirci al progresso, guidati dalla luce della ragione e spinti dalla curiosità e dalla forza del pensiero.

Quello di oggi è un numero speciale: siamo nel 1794, quasi alla fine di un secolo straordinario, di cui vogliamo raccontarTi, lettore, alcuni aspetti. Ti porteremo in



Francia, dove la fiamma potente della Rivoluzione sta consumando ciò che rimane dell’Ancient Regime, e in Inghilterra, culla di una rivoluzione ben diversa, quella industriale, destinata a cambiare le sorti economiche del mondo. Ti faremo sentire la voce di alcuni protagonisti di questi anni indimenticabili, intervistati dai nostri inviati. Ti parleremo di politica, letteratura, scienza, geografia, facendoTi toccare con mano la potenza dell’ingegno umano e spronandoTi a riflettere e ad abbandonare i Tuoi pregiudizi.



“Sapere aude!”, lettore, ovvero sia “abbi il coraggio di conoscere”...solo così potrai dirti veramente libero!

Alessandra Coletti

Simona Della Quercia

Gianmarco Graziosi

Una rivoluzione non per tutti così

Non c'è alcun dubbio: la recente Rivoluzione Francese ha segnato un importante cambiamento nella vita di molti, la Storia ha subito una svolta! Dal 1789 in poi sono stati acquisiti di numerosi diritti da parte del popolo e si è giunti alla costituzione di

teso per anni il momento giusto per alzare la voce e unirsi alla lotta; peccato che, per loro, alla fine della Rivoluzione siano rimaste solo briciole.

Convinte che qualcosa potesse cambiare per loro, hanno lottato con tutte le forze, ma purtroppo hanno preso atto

che la tanto desiderata trasformazione della società c'è stata per tutti tranne che per loro.

In questi anni le donne non si sono mai tirate indietro: sono state loro a costringere

il re a trasferirsi a Parigi, marciando sotto la pioggia e prendendo in mano il loro destino per cambiarlo; sono state loro a chiedere a gran voce uguali diritti per tutti.

Nel fervore della Parigi rivoluzionaria hanno fondato club, chiedendo di essere riconosciute come cittadine. Tra questi il "Centre Social", che comprendeva una sezione dedicata esclusivamente alle donne, e "Le amiche della Verità", che promuoveva, tramite la stampa, un cambiamento culturale nella società france-

se, puntando il dito contro tutto quello che le donne subivano quotidianamente.

Con grande decisione chiedevano il diritto di accedere agli studi, di votare, di essere rappresentate negli Stati Generali, perchè -sostenevano- "le donne dovrebbero essere rappresentate da altre donne".

Ma niente di tutto questo è stato loro concesso.

Emblematica in questo senso è la vicenda di Olympe de Gouges, paladina delle donne e dei loro diritti durante la Rivoluzione Francese, che fra pochi giorni sarà ghigliottinata a Parigi. Vi invitiamo a leggere l'intervista esclusiva da lei rilasciata al nostro giornale.

Purtroppo oggi i diritti delle donne sono in secondo piano, anche nella nazione dei Lumi e della Rivoluzione. La nuova costituzione non ha dato loro nulla se non il diritto di divorziare e il sacrificio di molte, Olympe inclusa, sembravano.

È ora che la tanto auspicata Rivoluzione diventi veramente rivoluzionaria, per tutti e per tutte!

Alessandra Coletti



una Repubblica e alla fine dell'assolutismo, caduto insieme alle teste di re Luigi XVI, della moglie Maria Antonietta e dei controrivoluzionari che tramavano contro la Francia. Con l'emanazione della Costituzione è iniziata una nuova era, caratterizzata dalla libertà di espressione e di stampa, e nell'aria si avverte una grande euforia, tipica di ogni nuovo e brillante inizio. Ma per qualcuno la situazione è rimasta immutata: stiamo parlando di quelle donne che, pronte a combattere per i loro diritti, hanno at-

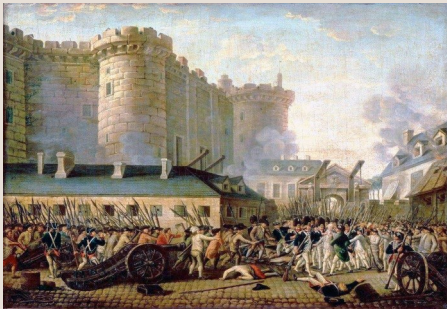
OLYMPE DE GOUGES, EROINA INCOMPRESA DELLA RIVOLUZIONE

Intervista esclusiva dal carcere della Bastiglia

Dalla nostra inviata a Parigi

La nostra è un'intervista esclusiva ad una delle protagoniste della lotta per la conquista dei diritti femminili durante la Rivoluzione francese, Olympe de Gouges. La incontriamo in carcere a Parigi, dove è stata portata in quanto accusata di tramare contro la rivoluzione.

Sig.ra De Gouges, perché si trova qui, lei che ha sempre lottato per affermare gli ideali di uguaglianza e libertà della Rivoluzione?



Ho sempre creduto nella Rivoluzione, e mi sono sempre battuta affinché i suoi valori fossero effettivamente messi in pratica, non solo per gli uomini ma anche per le donne. Ma adesso la Francia è ostaggio di una dittatura feroce, il Terrore, che per me ha tradito quegli ideali, e non ho avuto certo paura di dirlo, anzi, l'ho gridato a gran voce!

È vero che ha attaccato pubblicamente due personalità come Marat e Robespierre?

Certo! Li ho accusati più volte di aver tradito gli ideali rivoluzionari. A Robespierre ho inviato anche una lettera infuocata, a cui non ho avuto

risposta. Pochi mesi dopo sono stata arrestata e rinchiusa in questa prigione, mentre i giacobini facevano chiudere tutti i club femminili. E pensare che i club erano nati proprio su iniziativa giacobina!

E adesso cosa le succederà?

Il Tribunale Speciale ha già emesso la sua sentenza: fra pochi giorni sarò ghigliottinata in quanto ritenuta una nemica della rivoluzione. Ma ve lo giuro, griderò la mia fede nella rivoluzione anche sul patibolo, poco prima che la lama cada sul mio collo!

È veramente assurdo che proprio lei venga considerata una nemica della Rivoluzione, lei che ne è stata una vera protagonista!

Eh sì... Ho sempre creduto nella necessità di una Rivoluzione non solo politica, ma anche sociale. Nonostante fossi una borghese benestante, dopo la presa della Bastiglia ho sostenuto economicamente l'Assemblea Nazionale e ho tappezzato Parigi di volantini per chiedere asili per i figli dei lavoratori, case per gli anziani e sussidi ai disoccupati, senza risultato. Credevo fermamente che i principi rivoluzionari dovessero valere sia per gli uomini che per le donne, ma le nuove leggi non prevedevano l'uguaglianza dei diritti. Allora scrissi la *Dichiarazione dei Diritti della donna e della cittadina*, molto simile alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789, che ebbe un

grande successo.

Su quali principi si basa?

Nella *Dichiarazione* rivendico una vera uguaglianza tra uomo e donna, ponendo particolare attenzione al diritto all'educazione, perché solo studiando noi donne potremo essere consapevoli di noi stesse e iniziare a difenderci contro i soprusi degli uomini. Sapevate che prima della Rivoluzione le donne (anzi, le bambine!) potevano essere date in sposo e che erano costrette a subire



passivamente le violenze dei mariti? È ora che *Liberté, Égalité, Fraternité* cessino di essere parole vuote, ma si riempiano di significato, per tutti e per tutte, e perché questo avvenga c'è bisogno di continuare la lotta!

Simona Della Quercia

ECCEZIONALI FESTEGGIAMENTI A PLYMOUTH

24° anniversario della scoperta di un nuovo continente

Dalla nostra inviata a Plymouth

Oggi è una data speciale: ricorrono 24 anni da quando è stato scoperto un nuovo continente. Grandi i festeggiamenti in tutta l'Inghilterra, soprattutto a Plymouth, da dove era partita la nave del capitano James Cook. Nell'occasione, riportiamo un articolo risalente al 1770 che ci informa della scoperta



ta.

“Il capitano James Cook, appena tornato dal suo viaggio nell'Oceano Atlantico, ci ha informato di una scoperta che cambierà il mondo a venire. Partito nel 1768 dall'Inghilterra, navigò verso occidente a bordo della sua nave, la HM Bark Endeavour. Giunse fino all'estremità sud del continente americano, circumnavigandolo, e continuò a viaggiare verso occidente fino a rag-

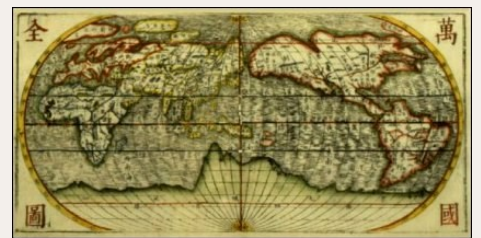
giungere la costa di un nuovo continente: l'Australia.

Per i suoi viaggi ha scelto una nave semplice e leggera, dotata di un'attrezzatura poco pesante, in modo da poter contenere settanta marinai, tutti sopravvissuti allo scorbuto grazie ai numerosi barili di arance caricate nella stiva.

Recentemente il capitano Cook ha fondato, in questo nuovo territorio, una colonia battezzata da lui Botany Bay e ha inoltre preso possesso di tutta la costa orientale in nome della Corona Britannica. Nel suo viaggio non sono state poche le difficoltà: la sua nave si è arenata a causa della barriera corallina e ha dovuto ripararla per poter proseguire; questo nuovo continente inoltre è popolato da popolazioni indigene, che si sono dimostrate ostili verso l'equipaggio e la colonizzazione. Queste popolazioni, ritratte dal sig. Parkinson, pittore imbarcato nella spedizione, presentano dei tatuaggi sul volto composti da spirali simili ad un intaglio, probabilmente riconducibili a vittorie, sconfitte e grado sociale, come riportato dello stesso

pittore. Fino a poco tempo fa era opinione comune che ci fosse un enorme continente leggendario collocato nell'emisfero australe, protagonista di numerosi miti. Oggi abbiamo scoperto che quel continente è l'Australia. Non sappiamo ancora quali intenzioni avrà l'Inghilterra per questo nuovo continente, per ora sappiamo che ha intenzione di proseguire l'esplorazione svelandone tutti i segreti. Durante il suo viaggio, il capitano Cook ha anche scoperto un arcipelago nell'Oceano Pacifico: le Hawaii.

Grazie a queste nuove sco-



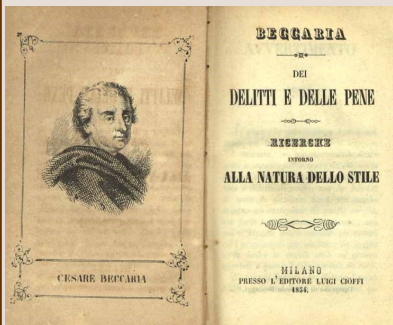
perte geografiche l'orizzonte di conoscenza dell'uomo si allarga, portandolo a pensare in grande e a non sentirsi più cittadino del proprio Stato ma del mondo, capace di abbattere le barriere che ci dividono e sentirsi uguale ai nostri concittadini sparsi per tutto il mondo.”

Alessandra Coletti

LA PENA DI MORTE? UN'INUTILE BARBARIE

Milano ricorda l'autore del saggio "Dei delitti e delle pene" recentemente scomparso

Milano piange uno dei massimi esponenti dell'Illuminismo italiano. Pochi giorni fa si è spento Cesare Beccaria, autore del libro "Dei Delitti e Delle Pene".



Scritto di getto a soli 25 anni e pubblicato nel 1764, l'opuscolo ha avuto subito un enorme successo. Al suo interno Beccaria si schiera contro la pena di morte e denuncia apertamente per la prima volta gli orrori e i supplizi a cui venivano sottoposti gli indiziati durante gli interrogatori. Si trattava di vere e proprie torture, perché il sospettato, oltre ad essere brutalmente malmenato, era costretto a subire pene indicibili: inserimento di schegge sotto le unghie, amputazioni degli

arti o delle dita, estrazione dei denti e moltissime altre. Gli indiziati dovevano anche subire pene infamanti come la gogna e la confisca dei beni, anche della propria famiglia. Secondo Beccaria il sistema giudiziario dovrebbe essere completamente riformato, allo scopo di eliminare le torture e la pena di morte. Egli sostiene l'inutilità di quest'ultima poiché rende lo Stato un assassino e non dissuade i criminali dal commettere delitti punibili con la morte: non è l'intensità della pena che fa maggiore effetto sull'animo umano, in quanto la sua applicazione diviene semplicemente uno spettacolo, che per alcuni rappresenta solo un oggetto di compassione e per altri un oggetto di sdegno.

Gli spettatori non sono quindi spaventati dalla condanna, anzi rimangono inclini a commettere crimini. La pena deve avere come scopo quello di ristabilire l'equilibrio infranto dal colpevole e la morte si colloca al di sopra del bilanciere.

In conclusione, è opinione di Beccaria che la pena di morte e la tortura vadano abolite. Queste idee stanno riscuotendo oggi sempre più consensi tra la popola-

zione, nonostante la Francia rivoluzionaria stia applicando la pena di morte ormai troppo frequentemente durante il Terrore. La giustificazione addotta dai sostenitori di Robespierre è che la ghigliottina sia necessaria per difendere la Rivoluzione dai suoi nemici interni, ma a noi questo sembra un controsenso. Siamo invece d'accordo con Beccaria: In un paese civile bisogna sviluppare mezzi per prevenire i reati, anziché reprimerli così duramente. L'isolamento del colpevole dal resto della comunità sarebbe più appropriato, consentendogli



di redimersi ed espiare le proprie colpe, tornando nella società come individuo capace di ricostruirsi un futuro.

Alessandra Coletti

NUOVA EDIZIONE DELL'ENCYCLOPÉDIE

Tutto il sapere a disposizione dell'uomo nel Secolo dei Lumi

Dalla nostra inviata a Parigi

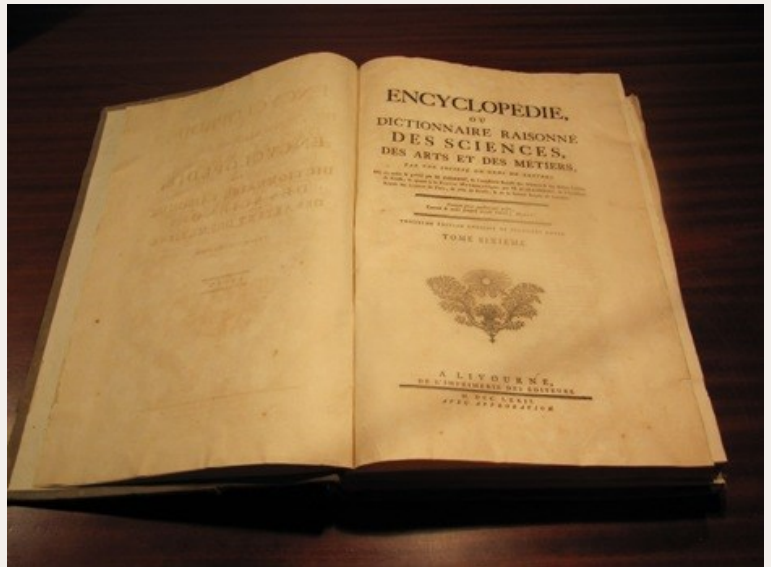
A poco più di quarant'anni dalla pubblicazione della prima edizione dell'“Encyclopédie” ne esce a Parigi una nuova, con un nuovo aspetto grafico. I due filosofi francesi Denis Diderot e Jean Baptiste d'Alembert, nel 1751 avevano compiuto un'impresa a dir poco straordinaria: rinchiudere tutto il sapere fino ad allora conosciuto in un'unica raccolta, da loro intitolata “Encyclopédie” o “Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers”. Quest'opera monumentale è costituita da 17 volumi di testo e 12 volumi di illustrazioni, per un totale di 60.000 voci organizzate in ordine alfabetico. Per realizzare quest'opera epocale, Diderot e d'Alembert avevano radunato un gruppo numerosissimo di esperti di tutte le arti: filosofi, scienziati, esperti in scienze politiche e moltissimi altri. Numerosi ed altamente qualificati i disegnatori specializzati: grazie a loro, anche chi non è esperto nella materia trattata può comprendere il funzionamento di un orologio, di macchinari o del corpo umano grazie a



dei disegni così ben realizzati. Durante l'assolutismo molti si erano schierati contro la pubblicazione dell'“Encyclopédie”, che è stata spesso censurata, soprattutto nella sua patria: la Francia. Al suo interno ci si chiede infatti se una forma di governo come la monarchia assoluta sia ancora sostenibile: nella Francia pre-rivoluzionaria, infatti, bastava semplicemente una *lettre de cachet* per essere rinchiusi in prigione e non fare mai più ritorno a casa, senza aver diritto neanche ad un processo. Questo non ha però fermato la sua pubblicazione, che anche negli anni più bui dell'assolutismo è continuata imperterrita e ha riscosso un enorme successo.

Tutto ciò dimostra che, nonostante la censura dell'Ancient Régime (oggi in Francia fortunatamente caduto!), il mondo nel Settecento sta davvero cambiando, e i recenti avvenimenti in terra di Francia lo dimostrano. Il sapere si diffonde a mac-

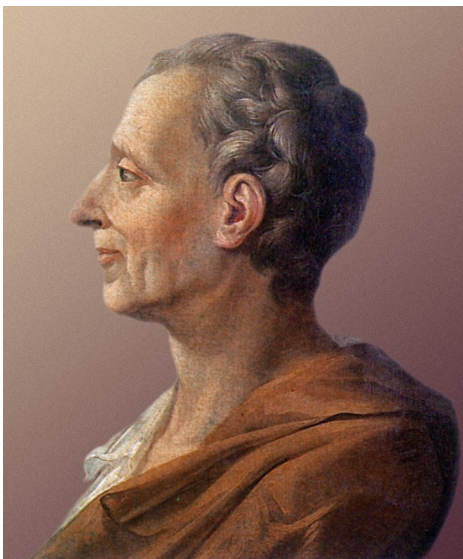
chia d'olio e lo scopo per cui l'“Encyclopédie” è stata creata si sta realizzando, portando nuove conoscenze a chiunque voglia aprire gli occhi e rendersi conto del cambiamento. Usando la Ragione certamente si affermerà il progresso, come ci insegnano gli Illuministi. Anche grazie a quest'opera straordinaria, che oggi è stata ripubblicata con una nuo-



va veste grafica, migliaia di persone stanno imparando cosa vuol dire apprendere, un lusso riservato troppo a lungo a troppo pochi. Viva la Ragione, viva il Secolo dei Lumi!

Alessandra Coletti

IL DISPOTISMO E' EGOISMO



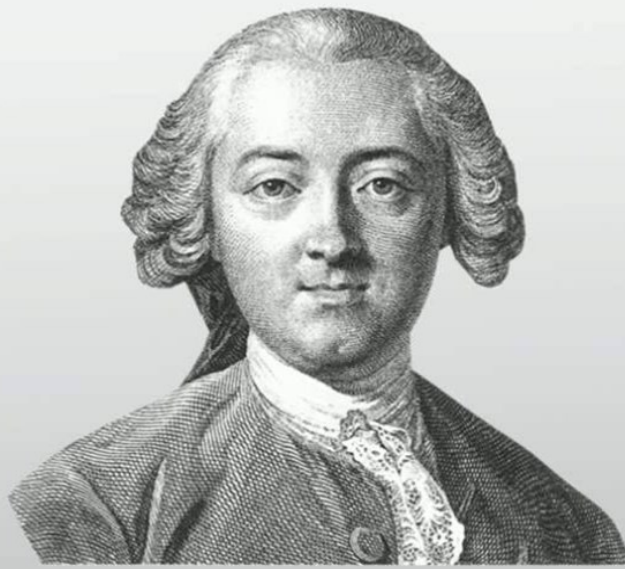
La separazione dei poteri rende liberi

Nonostante siano passati quasi cinquant'anni dalla pubblicazione de "Lo spirito delle leggi" (1748), sono oggi particolarmente attuali le idee del filosofo francese Charles-Louis de Secondat, barone de la Brède e di Montesquieu, conosciuto soprattutto come Montesquieu. Nel saggio già citato, egli classifica i regimi politici in tre tipi: la repubblica, dove i cittadini decidono insieme puntando al benessere pubblico; la monarchia mossa dall'onore del re, fondata sulla fedeltà alle leggi ma che necessita di ottenere gloria con battaglie, ed il dispotismo, sinonimo di egoismo e cattiva amministrazione. Montesquieu sostiene che si può vivere felicemente sia in una repubblica che in una monarchia parlamentare, mentre sotto una monarchia assoluta non è possibile, perché l'assolutismo (detto anche dispotismo) è mosso dalla paura e dal terrore che i sudditi hanno verso il proprio sovrano. Sotto un regime assoluto i sudditi non hanno diritti e devono sottostare al volere del monarca, che si erge a capo supremo paragonabile a Dio, in quanto ha potere di vita e morte sui propri sudditi. In Inghilterra, invece, la monarchia parlamentare consente ai sudditi di evolversi e diventare cittadini, che hanno diritti oltre che doveri.

La tesi che emerge dal suo libro spiega come la libertà del cittadino possa essere realizzata solo separando i tre poteri dello Stato: "La libertà politica di un cittadino consiste in quella tranquillità di spirito che proviene dalla convinzione della propria sicurezza [...] Quando il potere legislativo è unito al potere esecutivo non vi è libertà, perché si può temere che il monarca faccia leggi tiranniche per attuarle tirannicamente. Non vi è libertà se il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo o da quello esecutivo. Se esso fosse unito al potere legislativo, il potere [...] sarebbe arbitrario, poiché il giudice sarebbe al tempo stesso legislatore. Se fosse unito con il potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza di un oppressore". Per porre fine all'eccessivo potere esercitato dallo Stato assoluto è quindi necessario separare i tre poteri, così che possano controllarsi a vicenda e garantire al cittadino libertà e diritti in alcuni Stati ancora preclusi.

"Lo spirito delle leggi" è attualmente inserito nell'Indice dei Libri Proibiti a causa di alcune sue affermazioni, che sono invece da molti ritenute sensate ed attuabili perché finalizzate ad un effettivo miglioramento delle condizioni di vita del popolo.

Alessandra Coletti



CONTRO IL SILENZIO IMPOSTO

Denuncia contro la censura

In buona parte dell'Europa la stampa è oggi condizionata dalla censura, imposta dagli Stati e dalla Chiesa su quelle opere pubblicate che trattano temi delicati o non graditi. Nel secolo dei Lumi moltissimi sono i filosofi che si sono battuti affinché la stampa diventasse libera e non più condizionata dalla censura. Uno di questi è lo scrittore francese Claude-Adrien Helvétius. Nato a Parigi nel 1715, venne nominato esattore delle imposte regie e, nonostante il suo ufficio pubblico a servizio della monarchia, iniziò a frequentare filosofi e illuministi, tra cui Voltaire. Ritiratosi in campagna, iniziò a dedicarsi alla scrittura e divenne bersaglio dell'Antic Régime a causa delle sue teorie sulla libertà di stampa.



Grande diffusione ebbero (e hanno tuttora) nei salotti di tutta Europa le sue parole: "La stampa deve essere libera. Il magistrato che la contrasta si oppone al progresso, soffoca le buone idee che questa libertà avrebbe prodotto. [...] Dovunque questa è proibita, l'ignoranza si stende su tutte le menti come una notte profonda. [...] Se è sempre nell'interesse di tutti conoscere la verità, non sempre rivelarla è nell'interesse del singolo. La maggior parte dei governi ancora esorta i cittadini a ricercare il vero, ma quasi tutti li puniscono quando lo scoprono. Pochi sono gli uomini che

osano sfidare l'odio del potente per amore dell'umanità e della verità."

Limitare una libertà fondamentale come questa conduce all'ignoranza: se siamo costretti a pensare e a credere tutti alle stesse cose, chi può dirci se sono sbagliate? Se tutto quello che ci è stato imposto come "verità assoluta" non fosse altro che menzogna? L'uomo deve essere libero di esprimersi, perché rendere gli altri partecipi delle proprie convinzioni porta ad un dibattito dal quale possono nascere grandi idee che possono rendere grande il mondo.

Bisogna dare a tutti la libertà di conoscere le idee altrui e decidere quali appoggiare e quali aberrare, perché altrimenti saremo alla mercé di qualsiasi tiranno o despota che riuscirà ad imporre le sue idee, e noi crederemo che siano giuste.

Alessandra Coletti

L'OSCURANTISMO NON È PIÙ ACCETTABILE

Il progresso è necessario



Continuare ad opporsi al cambiamento ormai è impossibile, anche per coloro che con tutte le proprie forze desiderano che tutto resti com'è, forse per conservare il proprio titolo o quella aura di superiorità che credono di possedere. Il cambiamento è necessario, per far sì che la maggior parte delle persone viva una vita dignitosa che comprenda diritti oltre che doveri.

L'oscurantismo è un atteggiamento sbagliato; ostacolare la Ragione non porterà a nulla, se non ad una maggiore forza con la quale quest'ultima sarà usata. I sudditi hanno il diritto alla felicità, che può essere realizzata ottenendo la libertà personale e

l'uguaglianza di fronte alla legge, senza più privilegiati. Il sovrano deve provvedere al benessere dei suoi sudditi, non solo al proprio, liberandosi della scusa di governare per diritto divino. In realtà questa è solo una giustificazione per



difendere il diritto ad esercitare tutto quel potere. Non c'è religione superiore alla Ragione, che è l'unico mezzo che l'uomo ha per scoprire la verità celata dietro alle cose. La religione non deve essere abbandonata, ma separata

dalla parte razionale dell'uomo, che deve essere usata a favore del progresso. Tutti hanno il diritto di osservare la religione che credono più giusta, senza però attaccare quelle altrui, evitando inutili conflitti.

Bisogna aprirsi al progresso e alla conoscenza, essere artefici del nostro destino e, se quello che vediamo non ci piace, dobbiamo fare in modo di cambiarlo.

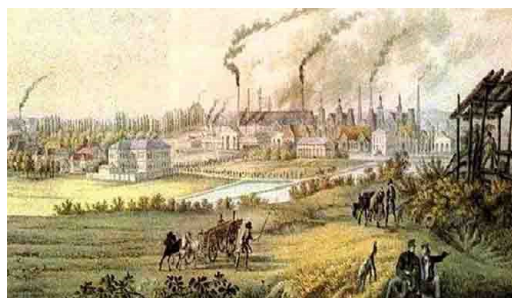
Alessandra Coletti

UN'INARRESTOPPABILE ESPANSIONE ECONOMICA

L'Inghilterra e la Rivoluzione industriale

Dalla nostra inviata a Londra

Il nostro è un secolo nuovo, lanciato nel futuro, verso un progresso inarrestabile. Lo dimostra il fatto che a metà Settecento si è sviluppato un periodo di espansione senza precedenti: la Rivoluzione industriale. Tra le cause di questo fenomeno, che ha cambiato in maniera definitiva l'aspetto del mondo moderno, ci sono una grande espansione demografica, l'aumento della produzione agricola grazie alla diffusione di nuovi macchinari e tecniche di coltivazione, l'ampliamento dei mercati e dei commerci. Alla guida di questo straordinario cambiamento si è posta l'Inghilterra, grazie all'impegno su vasta scala di macchine azionate dall'energia meccanica. Per illustrare meglio cosa ha contribuito a questo sviluppo straordinario, intervistiamo un imprenditore inglese, Sir Graham Williams, proprietario di diversi impianti tessili.



Signor Williams, cosa ha favorito lo sviluppo dell'industria inglese?

Prima di tutto la disponibilità di capitali accumulati dai piccoli proprietari terrieri che, invece di spenderli in beni di lusso, li investono in nuovi macchinari, non solo nelle campagne ma anche nelle città, fondando così le prime fabbriche e diventando veri e propri imprenditori.

Lo Stato ha contribuito in qualche modo all'affermazione degli imprenditori?

Certamente! Lo sviluppo della Rivoluzione industriale è stato favorito anche dall'emanazione di leggi che regolano il diritto commerciale e il diritto del lavoro. Lo Stato ha promosso un'intelligente politica del credito, che si è adeguata alle esigenze della produzione: quanto più l'agricoltura, l'industria e il commercio del nostro Paese si rafforzano, tanto più il governo abbassa il "tasso di sconto", cioè l'interesse che chi chiede denaro in prestito per fondare nuove imprese deve pagare ai creditori. Grazie a un tasso di sconto basso, farsi prestare denaro non è un problema: chi vuole impiantare una nuova attività sa di poter pagare gli interessi senza grossi sacrifici, e chi presta il denaro lo concede facilmente perché non teme di perdere ciò che ha investito! Mi sembra una politica intelligente, vero?

Nel campo del diritto del lavoro, il governo come è intervenuto?

Emanando nuove leggi sul lavoro, che hanno smantellato le ultime corporazioni artigiane facendo sì che chiunque apriva una fabbrica dovesse

più fare i conti con i privilegi che esse ancora difendevano. Devo ammettere però che queste leggi hanno avuto anche un risvolto terribile in campo sociale: un lavoratore può essere licenziato dall'oggi al domani, le donne vengono pagate la metà degli uomini e si sfruttano spietatamente persino i bambini, che vengono spesso tolti dagli orfanotrofi e costretti a lavorare quindici ore al giorno. Ma questo è un aspetto che può essere migliorato,

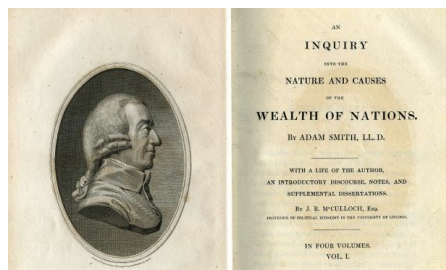
non credete? Di fatto, lo straordinario sviluppo industriale del nostro Paese ci ha reso sicuramente più ricchi e ha dato prestigio alla nostra



nazione!

Quale filosofia è alla base di queste scelte legislative?

Simili scelte rivelano una precisa concezione dello sviluppo dell'economia: lo sviluppo si realizza solo se vengono garantiti la massima libertà di iniziativa dell'individuo, liberi scambi internazionali, libera concorrenza e la minore interferenza dello Stato nelle leggi di mercato. Questi sono i principi del liberismo, teorizzati da Adam Smith insieme al principio della divisione del lavoro. Nel 1776 Smith ha scritto il saggio



“Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni”, in cui sostiene che il benessere dell'individuo coincide con il benessere della società, anzi addirittura che, perseguendo il proprio interesse, gli individui finiscono per assicurare naturalmente l'interesse della collettività, in virtù di una “mano invisibile”.

Simona Della Quercia

IL TELAIO MECCANICO, UN'INVENZIONE STRAORDINARIA CHE NON TUTTI APPREZZANO

Dalla nostra inviata a Londra

Sin dalla metà del nostro secolo, si può dire che l'economia inglese abbia una marcia in più. Lo dimostra l'enorme quantità di brevetti richiesti tra il 1750 e il 1780: in pochissimi anni sono stati inventati nuovi sistemi di drenaggio per bonificare terreni paludosi, nuove pompe per estrarre l'acqua nelle gallerie delle miniere e nuove rotaie per trasportare i carrelli carichi del materiale estratto. Si è anche iniziato ad utilizzare il ferro come materiale da costruzione.

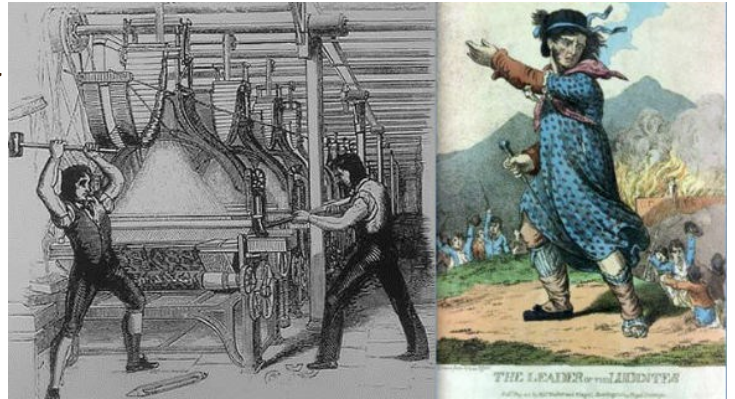
Ma il settore in cui la Rivoluzione industriale si sta maggiormente affermando è quello tessile, che ha fatto un enorme salto di qualità grazie ad una recentissima invenzione, il telaio meccanico. Il suo inventore, Edmund Cartwright, nel 1784, visitando una filanda ha osservato che non sarebbe stato difficile costruire un telaio meccanico e ne ha bre-

vettato uno l'anno successivo. Non avendo studiato prima il telaio a mano, la sua invenzione inizialmente è riuscita poco pratica, ma poi è stata perfezionata ed utilizzata in uno stabilimento impiantato per proprio conto.

Fondamentale per il suo successo è stata l'applicazione al filatoio di un'altra invenzione straordinaria, la macchina rotativa a vapore costruita pochissimi anni prima da James Watt. Magari anche in Italia avessimo a disposizione un simile macchinario!

Cartwright è stato il primo a costruire una macchina capace di tessere tela liscia di una certa altezza. Egli ha inventato anche uno strumento per pettinare la lana che, anche prima di essere perfezionato, faceva il lavoro di venti operai. Ciò ha prodotto malumore tra gli operai, che hanno tempe-

stato di petizioni la Camera dei Comuni perché la macchina fosse proibita. Ad una ditta di Manchester che nel 1791 aveva installato 400 telai meccanici, con un risparmio del 50% nella mano d'opera, è



stato incendiato lo stabilimento, probabilmente dagli operai. Qualche anno prima, nel 1779, un operaio, Ned Ludd, aveva spezzato un telaio in segno di protesta. Il motivo? L'introduzione delle macchine nelle fabbriche veniva considerata la causa della disoccupazione operaia e dei bassi salari. Che stupore scoprire che nel secolo del progresso c'è ancora qualcuno che vi si oppone!

Simona Della Quercia

TRASPORTI...RIVOLUZIONARI!

In Inghilterra anche i trasporti risentono della Rivoluzione

Dalla nostra inviata a Londra

Il settore trainante dell'economia inglese è sempre stato quello tessile, ma in brevissimo tempo anche tutti gli altri ambiti produttivi sono stati investiti dalla Rivoluzione.

Attualmente l'isola è percorsa in lungo e in largo dal carbone che dalle

miniere affluisce nelle industrie e dai materiali da costruzione per le fabbriche e i dormitori degli operai, mentre le balle di cotone scaricate nei porti

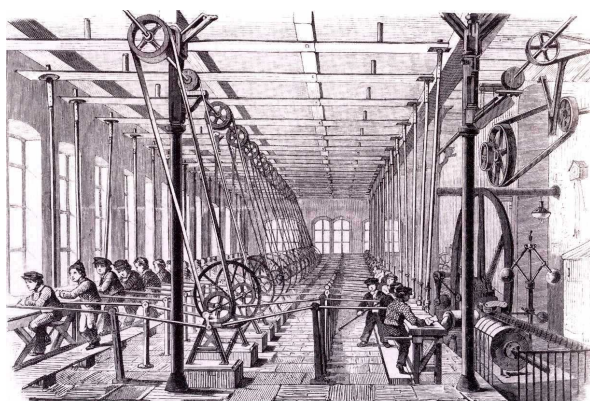
devono raggiungere gli stabilimenti e i prodotti finiti devono raggiungere i mercati interni ed esteri.

In un'epoca in cui le strade sono quasi sempre sterrate e

tortuose (se lo sono qui, figuriamoci in Italia!), gli imprenditori si uniscono per costruirne di nuove e, per ammortizzare

l'investimento, istituiscono un sistema di pedaggi. La rete di canali navigabili si sta ampliando sempre più e, ne siamo sicuri!, fra pochi anni l'Inghilterra sarà attraversata da migliaia di chilometri di vie d'acqua.

La nuova industria ha



bisogno di trasporti rapidi.

Gli inventori scalpitano: applicare la macchina rotativa a vapore a un carro e usarne l'energia per farlo correre è certamente possibile, ma il brevetto di

tale macchina appartiene a Watt, che continua a riservare il suo gioiello alle fabbriche tessili. Noi tutti ci chiediamo: quando sarà possibile applicare questa straordinaria invenzione ai mezzi di trasporto? C'è chi, come Stephenson, ha in



mente qualcosa di rivoluzionario...la chiamano locomotiva... riusciremo presto a vederne una in movimento?

Simona Della Quercia